



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

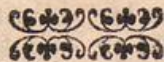
Discorso cinquantesimosesto. A cui, e come si manifesta il mistero.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

# DISCORSO

## CINQUANTESIMOSESTO.

A cui, e come si manifesta il mistero.



INCERTA ET OCCULTA SAPIENTIAE  
tua manifestasti mihi.



B

Gen. 11.

Rande e nuovo flagello adoperò Iddio per gastigare la grande e \* nuoua insolenza di quei superbi fabricatori della gran mole di Babelle, i quali per immortalarsi vanamente in terra, si misero a gareggiare superbamente col cielo, e fu'l gastigo pari all'ambizioso desiro, cioè la confusione delle lingue, percioche come il dominio, anzi con la comandatrice lingua che con altro s'effercita, così fu nella lingua la superbia del dominio affettatrice gastigata, e fu si irreuocabile la sentenza, che da quel tempò sino a mò non è stato chi gloriare si potesse d'intendere il fauellare d'ogn'altro. Sò che per gran fatto scriuesi di Mitridate Rè di Pòto ò sia di Serse Rè di Persia che di vinti e più lingue parlassero, ma quale e quãto riputerassi questo sapere, se sia al quasi infinito numero de' linguaggi c'attorno vanno paragonato? E se gli huomini d'vna stessa spetie e natura tra se non s'intendono, come si potrà Democrito vantare di potere col beneficio di mostruosi empiastri ò superstitioni vnguenti intendere il linguaggio \* de' penuti? come il gracillare delle galline? il gemere delle colombe? il gracchiare delle cornacchie? il pipare de gli spar-

Plin. lib. 29. c. 4.

C

uieri? il pipillare de' passerii? e come già altri disse della rondinella e del rosignolo

Egarrir Progne, e pianger Filomena. oue de gli animali, e de' quadrupedi, come il ruggire de' Leoni? il muggire de' Tori? l'vlulare de' Lupi? l'oncare de' gli Orsi? l'annitrire de' caualli? l'abbaiare de' cani? i quali tutti sogliono scambievolmente scoprirsi i naturali bisogni, i soprauegnenti timori, gli amorosi effetti, le passioni or liete or meste con vari accèti, Ma chi potrà poggiare a riconoscere i fauellari de' gli Angioli, ad intendere quelle lingue, delle quali disse San Paolo, Si linguis hoium loquar & Angelorù? che sono perauentura tante quãti essi sono, parlando nella sua spetie diuersamente da ogn'altro ciascheduno, quiui non è sensibil suono, non articolata voce, non aria ripercossa, e pur si parla. \* quiui non è corpo che battuto sia, non istromento che sia adoperato, non mezo che sia carico, nõ orecchio che sia pieno, e pur si parla. Chi dunque formò terà frãcamente tãt'oltre, c'ò da il fauellare di Dio, qual lingua egli s'adoperi, e come si faccia intèdere da' pari di quel chedisse, Incerta & occulta sapietie tue manifestasti mihi? or q̃sto ci resta a dichiarare, a chi parli & i quai guise Dio, a chi e come il segreto mistero riueli.

Eperche



Riuelatione è doppio, vno che gli costuma vnuerſalmente con tutta la Chiesa ò col capo di lei, e l'altro con le sue membra, a quello conuengono principalmente tanti onorati titoli, che di sopra nel cominciamento dell'altro discorso detto abbiamo, queſt'altro chiama Dauid manifestacione, & egli pure, le Scritture, & i Santi visione, illuminatione, ammaestramento, e profetia, del quale ora diremo.

Riuelatione dal cielo diuina è a gli huomini donata, e se pare tal'ora che la Scrittura anco al Demonio l'attribuisca, poich'è gli spesso fa che gl'indemoniati molte cose predichino, e riuelino, \* come di

1. Re. 18. Saule è scritto, Spiritus Domini malus inuasit Saul, & prophetabat in medio domus suae, deuesi fermamente tenere uiene al c' all'ora la scrittura abusi di questa voce, e della profetia impropriamente fauelli, perche nè Saule nè qualunqu'altro ispirato potè profetare, ma solamente, come Geronimo dice, in guisa di profetante mostrarſi, riuelando qualche parte colare c' appresso gli altri fusse secreto stimato. ma non possono già arriuare a scuoprire, non dirò i diuini misteri, ma nè anco gli vmani segreti, nè meno gli auuenimenti da seguire, che dalla libera volontà de gli huouini nascer sogliono.

Riuelatione non si fa naturalmente. Ne pure si può credere che possa naturalmente questa luce d'intelligenza sorgere. e malamente sentirono tutti quei Filosofi, che stimarono e scrissero il contrario, cioè che ò per via di temperatissima complessione, ò per mezzo d'ottime dispositioni, come di mansuetudine, e d'astinenza, ò col separarſi dai sentimenti è dalle cose materiali al possibile, come a coloro accade che a morte sono vicini, ciò succedere \* potesse.

F Io già non niego ch'essendo questo lume dono di Dio, può ritrouare in altri maggior dispositione naturale, per essere conuenemente ricuoto, com'esser suole ne gli animi pacifici e mansueti,

ti, che sono a guisa d'acque limpide e tranquille, che con maggiore agevolezza riceuono le rappresentationi loro da corpi stárate, per loche d'Eliseo scriuesi, che innázi di profetare tal'ora si fè sonare e catarre, percioche il cato e'l suono com'altre volte deltano cò passione e lagrime, di che fanno fede quelle donne, le quali perche presideuano ne' funerali al canto che a muouere le lagrime era dirizzato, erano da gli antichi Romani Presfiche chiamate, e quei Vangeli chi sonatori, che per queſt'istesso fine a' morti si ritrouauano, e come altre volte fanno gli huomini animosi & audaci, che percio s'adoperano nelle guerre le trióbe, i zuffoli, & i taburi, & altre volte diuoti, al qual fine sono dirizzati gli organani & i canti Ecclesiastici, la cui efficacia afferma Agostino nelle sue confessioni d'auere i se stesso sperimétato, e così ancora tal'ora generar sogliono nell'animo moderatione, tranquillità, e solleuaméto di méte, quádo anno per soggetto le diuine laudi, come ad Eliseo; auuenne, il quale p' esserſi poco innanzi cò santo zelo contro ad vn Rè Idolatra fortemente sdegnato, volle poi col cato delle diuine laudi tráquillarsi e rasserenarsi. così pure accadde a Saule, il quale essendo molestato dallo spirito predeuato dal suono della Dauidica cetera refrigerio, la quale vuole percio Eucherio che figurasse Cristo crocifisso, e ci accè nasse che sogliono le dolci parole l'ira e lo sdegno micigare. Adúque è dono di Dio, e gratis dato la riuelatione, come tra tanti altri l'annouera S. Paolo, Diuisiones gratiarum sunt, idem autè spiritus; diuisiones ministeriorum sunt, idè autè Dominus; diuisiones operationum sunt, idem autè Deus, qui operatur omnia in omnibus; vnicuique autem datur manifestatio spiritus ad utilitatem, alij quidè per spiritum datur sermo sapientiae, alij autem sermo scientiae secundum eundè spiritum, alteri fides in eodè spiritu, alij gratia sanitarum in vno spiritu, alij operatio virtutum, alij prophetia, alij discretio spirituum, alij geneta linguarum,

Ec 3 alij

4. Reg. 3

Perche si suonasse tal'ora innanzi di profetare. Matt. 9.

G

1. Reg. 16

1. Cor. 12



alij interpretatio sermonum, hæc autē  
 H omnia operatur vnus atque \* idem spi-  
 ritus diuidens singulis prout vult. On-  
 de ne siegue ch'egli vien dato à buoni  
 & à rei, e fa Iddio forgere il Sole dell'  
 intelligēza, Super bonos & malos, e spā  
 de la rugiada o pioggia della riuclatio-  
 ne. Super iustos & iniustos; così le Si-  
 3. Re. 20. billè gentili, Balam, & Acab scellerati  
 Gen. 41. profetarono. Così fù à Faraone per me-  
 zo del sogno delle spighe, e delle vac-  
 che, l'abbondanza e la caristia riuclata,  
 così fù à Nabucco nel colosso di tanti  
 metalli il mistero della diuina dispen-  
 satione, con la quale il mondo modera  
 e governa dimostrato, così Eliù profetò  
 in Giobe, Caiffisso nel consiglio, e  
 chiunque dirà nel giorno del giudicio,  
 Euche - Nonne in nomine tuo prophetauimus,  
 rio nelle così questi si douerà annouerare, affi-  
 q. sopra i che veritas, tanto al mondo necessaria,  
 numeri. per multos astrueretur. Percioche co-  
 me fitrouò la natura molte e varie gui-  
 se di generare, e di mantenere il fuoco,  
 per esser egli tanto alla vita necessario,  
 così ha similmente Iddio della verità  
 fatto. Bisogna però intendere il sudet-  
 to con tre eccezioni. Vna che Iddio  
 bêche si scuopra a' rei, il fa anzi per gli  
 I altri che p' loro, sicche le loro riuclatio-  
 La riuclatione si fa anco a' tristi, ma con tre condizioni.  
 ni, e visioni più sieno per giouamento  
 altrui che per proprio loro. L'altra che  
 le dà oscure, e con poco lume, e non di-  
 rado in sogno, affincche non l'intenden-  
 do sieno à far capo da' fedeli sforzati, e  
 per lor mezzo riconoscere, & onorare il  
 vero Dio. La terza che queste gratie  
 non le concede se non di raro, e come  
 che tutti quanti i profeti auer sogliano  
 l'acqua ma non la fontana, le spanden-  
 tima non la vena della profetia, che pe-  
 rò in segno di questo spesso à canto de'  
 correnti fiumi le riceueuano, Ezechiel-  
 le nel Cobar, Danielle nel Tigre, Gio-  
 nanbattista nel Giordano, i tristi però  
 hanno e di passaggio, e di raro, & in po-  
 chissima copia. Per loche conchiudo  
 che questo dono è più a' giusti, & à gli  
 amici di Dio frequentemente concedu-  
 to, perche come tra gli huomini il cōfi-

dare ad vn'altro il suo segreto è di stret-  
 ta amicitia non dubio argomento, \*  
 così fa Iddio co' suoi amici, onde disse  
 d'Abraham, Nunquid celare potero Ac-  
 braham, quæ facturus sum? e Cristo de-  
 gli Apostoli, Vos dixi amicos, quia om-  
 nia quæcunque audiui à Patre nota feci  
 ciobis, e la moglie di Manue, madre  
 del fortissimo Sansone giudiciosamen-  
 te conchiuse, che tutto che veduto auel-  
 fero il Signore non morrebbono, per-  
 cioche se l'haueffe voluto far morire,  
 Non ostēdisset hæc omnia, nec ea, quæ  
 vêtura suūt dixisset. L'anime sante son  
 terfo, e pulito specchio p' riceuere l'i-  
 magini e l'imprôte dalla mano di Dio,  
 son bianca carta per le celesti stampe,  
 son come dice Climaco al mondo cor-  
 rottibile superiori, dalle terrene brut-  
 ture separate, à guisa d'vn chiaro, e stel-  
 lato cielo, per essere degno seggio di  
 Dio, Anima iusti sedes est sapientiæ, e  
 tanta è tal'ora stata la nettezza dell'oc-  
 chio interiore, e la purità del cuore,  
 c'ha potuto penetrare à vedere anco le  
 cose inuisibili, i peccati altrui, i diauoli  
 tentatori, l'anime beate, i santi Angioli,  
 e Dio stesso, Beati mundo corde, come  
 alloncontro ou'è immonda l'anima,  
 somma esser suole la cecità, \* il che s'è  
 veduto in Balamo, il quale non scorgeua  
 l'Angiolo che'l suo animale vedeua,  
 & in Saule c'auena si offuscato l'intel-  
 letto, che conoscendo che Dominus  
 erat cō Dauide, per questo stesso il per-  
 feguitaua, nō accorgendosi il cieco che  
 non è contra Dio consiglio nè fortet-  
 za, e nel diauolo immondo spirito, per-  
 ciò tanto accecato, che conoscēdo Dio  
 Onnipotente, e di certo sapendo che  
 non si può al suo potere contrastare, nè  
 contradire al volere, non lascia però  
 di tentare mille strade, nè di fare mil-  
 le pazzie, affincche l'eterno volere di  
 lui intorno gli eletti il suo fine non for-  
 tifica, tanto egli è per la sua immonditia  
 cieco.

Or'essendo molte cose c'anno virtù  
 di mondare, come il Battesimo vni-  
 uersalmente da tutte quante le colpe, dano  
 Mun-



Mundans eam lauacro aquæ in verbo  
 vita. come la fede che monda da gli er-  
 rori, Fide purificas corda eorum, il ver-  
 bo di Dio, Vos mundi estis propter ser-  
 monem quem loquutus sum vobis, la  
 limosina, \* Date eleemosinam. & ecce  
 omnia munda sunt vobis, la mortifica-  
 zione, Vnusquisque vestrum vas suum  
 possideat in sanctificationem, l'oratio-  
 ne. Omni tempore. sicut vestimenta tua  
 candida, & oleum de capite tuo nõ de-  
 ficiat. La vigilauza, Beatus qui vigilat,  
 & custodit vestimenta sua. La purità  
 della virginità, Hi sunt qui cum mulie-  
 ribus non sunt coinquinati, virgines  
 enim sunt. A me però due ammaestra-  
 menti occorrono con la cui pratica di-  
 sporre si possono gli huomini alle diui-  
 ne illuminationi, e farsi per intendere  
 uine l'vmane, e le celesti cose, ò sia con pro-  
 uelatio-  
 ni. vno dell'ora-  
 zione. Riccar.  
 nel lib. r.  
 de crud.  
 inter ho-  
 m. c. 14.  
 Dan. 2.  
 Eccl. 1.  
 Giac. 1.  
 N  
 donum perfectum desurfum est descen-  
 dens a Patre luminum, a cui dice Da-  
 uid, Incerta, & occulta sapientia tua  
 manifestasti mihi, nè io per questo can-  
 nonizo l'errore di coloro de' quali scri-  
 ue Agostino, che lasciando l'vmane di-  
 ligenze, e sprezzado lo studio de' libri,  
 il frequentare le scuole, & il consultare  
 co' maestri, si confidano di venire dotti,  
 e tentando Dio attendono ch'egli con  
 la cannella della sola oratione la sapien-  
 za nell'anima gl'infonda. Mosè ebbe  
 con Dio gran dimestichezza, e nondi-  
 meno da Ietro le guise di governare  
 apprende. Paolo quantunque essere do-  
 uera al terzo cielo rapito, e quiui de' ce-

lesti segreti ragguagliato, è nondimeno  
 per disciplina ad Anania madata. Cor-  
 nelio conosce per Angelico Oracolo,  
 che le sue preghiere, e le limosine sono  
 a Dio gradite, & è pure per imparare i  
 mezi di saluarli a S. Piero indirizzato.  
 L'Eunuco Moro studia Esaià, ma per  
 intenderlo ode Filippo, perloche con-  
 chiudo \* che sono l'vmane industrie p  
 mezo de' maestri, e de' predicatori ne-  
 cessarie, con questo però che noi faccia-  
 mo più dell'oratione che di quest'altre  
 cose capitale, pcioche comaque l'huo-  
 mo vmanamente studij, e molto s'af-  
 fatichi, non apprenderà già mai molto  
 con frutto e gusto, s'egli principalmen-  
 te il mezo dell'oratione non ci adope-  
 ra, e come i Crescioni tutto che in ac-  
 qua nascano, non crescono se non pio-  
 ue, e se nõ sono dalla celeste pioua inaf-  
 fiati, così l'huomo tra' libri, e tra' mae-  
 stri malageuole potrà imparare, se non  
 è di celeste rugiada spruzzato, che giu-  
 con la forza delle sante prighiere si ti-  
 ra. così Giouanbattista con la diuina  
 inspiratione, (come Bernardo, e Gri-  
 sostomo scriuono) si fè dotto, e fù sen-  
 za opera de' maestri insegnato, così An-  
 tonio itese le scritture, come di lui Ata-  
 nagi, & Agostino affermano, così scrif-  
 se Ruffino del cieco Didimo che con  
 l'oratione venne gran letterato, così  
 Bernardo confessa ch'egli gran parte  
 delle cose c'all'intelligenza delle scrit-  
 ture s'appartengono, meditando nelle  
 selue, & orando ne' boschi intese, oue  
 per libri, \* e per maestri gli seruiano le  
 quercie, i faggi, i cipressi, e l'altre pian-  
 te. così nelle maggiori difficoltà Toma-  
 so d'Aquino all'oratione ricorreua, e  
 n'attingeva chiara intelligenza.  
 L'altro auuifo è dell'Abate Teodo-  
 ro in Cassiano che così dice, Potius in  
 animo purgando, quàm in libris studiũ  
 esse collocandum, cioè l'aiuto princi-  
 pale per imparare, e per intendere i di-  
 uini misterii consiste nella purità del  
 cuore, anzi S. Antonio giudicò questo  
 rimedio opportuno per farsi capace del  
 dono della profetia, Si cui amor futura

Act. 16

Bern. de  
 Nati. S.  
 Gio. Bat-  
 tista.  
 Grisost.  
 nell'om.  
 2. in Io.  
 Ata. nel  
 la vita di  
 S. Anto.  
 Ago. li. 1  
 de Doct.  
 Christ.  
 Ruff. nel  
 lib. hist.  
 Eccl. c. 7

P  
 Cass. nel  
 lib. 5. de  
 instit. c.  
 33. & 34  
 L'altro  
 auuifo  
 dell'amò  
 ditia.  
 Nic. li. 8.  
 c. 49.





cognoscendi incessat, puram modò habeat animam & futuri perspeçtio eum consequetur, Deo velut per speculum aliquod cognitionem futuri exhibente, però S. Dionigi, celebra S. Carpo che soleua dicendo messa auere visioni, e riuelationi, e nè fa cagione la purità di lui, Vir ob eximiam munditiam ad Dei speculationē vltra fermē omnes aptissimus, alla quale è capitalissima nemica la lasciua, e perciò la sapienza di se stessa dice, Non habitabit in corpore subdito peccatis. \* Certo è che la sapienza non nel corpo ma nell'animo soggiorna, onde non pare ch'ella nè grande nè cosa nuoua dica, che non istarà in corpo immondo, però qui per corpo intendesi tutto'l composito, come in quel luogo, Hoc est corpus meum, ma disse corpo, per accennare insieme quanto ella sia dell'immonditia nemica, che accieca l'occhio della mente, siche Gregorio nella linea, e discendenza della lasciua, mette per primogenita la città della mente, e puossi dire, Super cecidit ignis, & non viderunt solem, perche come'l sole significa la sapienza, così'l fuoco l'amore carnale, che la vista offusca, del quale disse colui.

*Vir. nel 4. dell' Eneid.* *Amb. d'arca noc. c. 28*

*Vir. nel 4. dell' Eneid.* *Amb. d'arca noc. c. 28*

*Doppio cōtrape- so dello spirito.*

*Vir. nel 4. dell' Eneid.* *Amb. d'arca noc. c. 28*

*Doppio cōtrape- so dello spirito.*

l'altro d'affettati piaceri, vno della natura, l'altro del senso, vno che non abbandona la natura, l'altro che non è dal vizio abbandonato, vno che ci è stato per pena imposto, l'altro che da noi stessi per delitie caricato ci abbiamo, e se quello della necessitā essendo pure necessario è si graue e molesto, che con l'importune cure della terra dalle celesti cose ci distoglie, nè ci lascia che siamo sempre maissamente alle cose spirituali intenti, ma quando auremo per lunga pezza d'ora a guisa d'Aquile altiere tenuto le luci della contemplatione nell'ardente sfera delle cose diuine immobili, e fise, fa che volgiamo il viso à più bassi oggetti, secondo che, ò la necessitā ci spinge ò'l bisogno ci persuade, ò la violenza ci sforza, perloche ardisce S. Paolo per la sua tanta grauezza chiamarlo legge delle membra, e corpo di morte, e dirottamente ne piange, e foscamente ne sospira, Infelix ego homo quis me liberabit de corpore mortis huius. Or che giudicio faremo noi dell'altro voluttuoso peso delle sensuali delitie, se non che sia per farci venire abbagliati, abbacinati, e ciechi affatto alle cose di Dio, siche auuēga à noi quel del Profeta, Super cecidit ignis, & non viderunt solem. Certamente importante è questo auuiso, e non solamente da Teodoro, ma da tutta l'antichità raccomandato, Però piacciaui che cerchiamo onde tanta contrarietà tra la lasciua, e l'illuminatione nasca, e per qual cagione ella tanto lo spirito danneggi.

Platone vuole che questo nome di Venere sia di due voci composto, vna è, Ve, che trà Greci è chiamata a particella priuatiua, e significa Sēza, l'altra è Nus, che vuol dire Mente, e composte insieme fanno il nome di Venere, e danno ci ad intendere, ch'ella fa gli huomini smentati, \* e ruba loro la mente, che perciò Aristotele chiamolla ingannatrice, & è quel che disse Osea, Fornicatio & vinum auferunt cor, oue accoppiò, dice Geronimo, la lasciua è'l vino

in



in vno, perche vno dichiara quel che l'altro far costuma.

*Vno namque modo vna Venusque nocet.*  
 E cacciano di pari ambedue la ragione di foggio. Laertio nella vita di Platone mise vn suo Epigramma, nel quale Venere si mostra alle Muse crucciofa, e fe di fagrificare ricuferanno per opera del suo Cupidine di molestarle lor minaccia, à che elle pronte rispondono, Marti ò Venus, Marti talia minitare, tuus inter nos Cupido non volat, con che mostrano che l'amoroso Cupidine è dal commercio delle dotte Muse sbandito. e chi non sà ch'elle furono dalla mistica antichità fatte delle lettere e degli studij presidenti? Non diffimile a questo, è quello che in vno de dialogi di Luciano si legge, nel quale Venere dimanda al figlio, per qual cagione essendo \* egli a gli huomini, & alli Dei tanto molesto, e di Gioue, di Marte, di Nettunno, d'Apolline, della sua stessa genitrice, e di tant'altri violento ispugnatore, non rechi però à Minerua, nè alle Muse molestia ò briga, egli risponde che Minerua non istà in otio ferma, ma sempre in moto essendo cacciatrice, e non si lascia perciò ageuolmente ritruouare, ma ella e l'altre tutte son vergini, e p la loro pudicitia le riuerisce, e fortemente ne teme. e chi sà se le Muse sono state chiamate Camene p esser caste di mète? ò se così son dette dal càtare chi nò sà quãto sia Venere alla voce & al cantare contraria? nel vero à proposito disse colui

Oratio. *Abstinet Venere & Baccho qui Pythia cantat*

Arist. li. 7. hist. a. 1. Plin. lib. 20. c. 4.  
 Democrito affomigliò per questo Venere all'armoraccio, perche ambedue lasciualemente incendono, e la voce granemète offendono, come ne rende Plinio testimonianza, e l'isperienza congettura, perche quando gli huomini sono in età che di questo vitio è capace, mutano la voce, come allo'ncontro per cò feruarla altri si fanno se non per virtù, per artificio casti & eunuchi. \* Nel libro della vera religione scriue Agostino

no ch'era lodeuole costume di Platone d'effortare i suoi seguaci che da questo vitio si guardassero, perche la verità nè con occhi corporei nè con altri sentimenti, ma con la sola purità della mente si può vedere. Or c'arrebbe egli detto s'auesse quella parola di Cristo *Matt. 5. Deum videbunt: e se gli antichi preserifero guife e leggi di castità a tutti quanti trattauano, amministrauano, curauano, ò guardauano le cose sacre, cioè a dire a' sacerdoti & a' Sacristani, che far douerebbono quelli c'anno da intendere i misterii, da penetrare ne' tesori delle cose sacre, da inuiscerarsi & incorporarsi, per dir così, la celeste sapienza? I sacerdoti d'Egitto à questo fine s'asteneuano dal sale, senò mentisce Plutarco, anzi non mangiauano carne, nè latticini, nè beueuano vino, se scriue il vero Cheredemo Stoico, per ismorzare così l'ardore della lasciuia, e potere con maggior purità alle cose diuine \* attendere. De' Sacerdoti d'Etiopia scriue Agostino, che vsauano la ruta nelle viuande c'ha per proprietá ò mangiata ò beuta in sugo, secondo dice Galeno, & Oribasio, d'acchettare il lasciuo feruore, e confermollo Plutarco cò quella ragione, Ruta ob siccitate calore mixta, semen genitale constringit, nocet etiam pragnantibus. Geronimo contro a Giouiniano riferisce che gli Atenesi sacerdoti nomati Ierofanti, si faceuano con beuande di cicuta eunuchi, Vt postquã in pontificatu fuerint electi, viri esse desineret. I Flamenziali Romani aueuano stretto diuieto di mangiar fane, ò baccelli, ricordeuoli di quel Pitagorico auuifo, A fabis abstine, come ch'elle ventose e perciò anco lasciue sieno, e di non toccare elle, ò perch'ella fosse al Dio dellebbezza co sacrata, come che col natio freddo smorzi l'incendio del vino, ò perche per auer ella naturale d'auuinchiarfi e d'abbracciarsi cò ogn'altro corpo, fusse simbolo lasciuo, e finalmente di non nominare capra, forse perche qsto animale*

Matt. 5.

Cōtinēza de' Sacerdoti Gentili.

Plut ne' Simposi Greci.

Y Ago. nel ser. 37. ad Gal. lib. de rem. facile parabilib. Oribasi cōpedio Med. c. 6

Plut li 3 Simposi q. 1.



male è più d'ogn'altro infermiccio, e solo tra tutti gli altri (trattone l'huomo) patisca di mal caduco, \* tra'l qual male e la lasciua v'è grande somiglianza, come fra poco sò per dire. E pure a' ministri sacri de gli Ebrei era perciò interdetto il vino, e comandauasi che in sacrificando vestissero le mutande, metafora insinuatrice di continenza, come se n'è in questo stesso significato seruito Cristo dicendo, Sint lumbi vestri præcincti, & Oza che toccò l'arca fù subitamete ucciso, forse perche non s'era da gli atti lasciui tutto che legittimi, come la legge comandaua à tutti quegli, a' quali per vicenda toccaua il ministro dell'altare, l'andata notte astenuto. ilche fù pure tra gentili costumato, e però vno gridaua

*Discedat ab aris.*

*Cui tulit hœsterna gaudia nocte Venus*  
Or ben si sà che'l matrimonio, e gli atti suoi modesti non son nè per legge di natura, nè per diuina ordinatione, nè tra fedeli, nè tra gentili al sacro ministro opposti. nella legge di natura ne fanno Seth, Enos, & i Successori, nella vecchia i Leuiti, \* e nella noua primitiua, e pur oggidì nella Chiesa Orientale i Sacerdoti ammogliati, indubitata fede. qual dunque giudicio arrebbono quegli antichi dell'impudicitia, e della difonestà lasciua fatto? Marco Tullio rinuntia alla moglie e la rifiuta, non bastandogli l'animo d'attendere a lei, & alla filosofia, come potrà dunque altri darli all'immunditia & alla celeste sapienza insieme? riceuè la moglie

Ambro. Adamo, ma mentre egli dormiu, per nel li. de  
para ca. diuinis, qui dat operam coniugi. Tutt' 11.  
Gen. 1. in vn tempo disse Iddio ad Adamo, Crescite & multiplicamini, & dominamini piscibus maris, & volatilibus cœli, cunctisque animantibus, quæ sunt super terram, perche secondo interpreta Agost. nel lib. 1.  
de Gen. con. Ma nich. ca. 20  
Agost. nel lib. 1. de Gen. con. Ma nich. ca. 20  
Crescite e dominamini. Ma qui cer-

cherà alcuno onde tanta contrarietà tra la speculatione, contemplatione, & illuminatione da vn canto, e l'impurità del cuore e del corpo dall'altro nasca, a cui dico primieramente che per gli essercitij d'intendere è necessaria ottima disposizione delle corporee \* membra de' sentimenti, del sangue, degli spiriti, dell'anima, e della mente, ma chi potrebbe ridire i molti e graui danni che à tutti questi la sensualità e la lasciua reca? per cui cagione le corporee membra soggiacciono ciascheduno a molti morbi, il cerebro, i nerui, le reni, i lombi, i fianchi, il capo, il ventre, il fegato, il polmone, il cuore e tutti gli altri, perloche come Euripide e i Greci chiamarono la morte Lisimelin, cioè membra soluentem, così Esiodo con l'istesso epiteto chiamò Venere e Cupidine. I sentimenti ancora se ne risentono, perche vègono per lo vizio dell'incōtinenza tardi, greui, rintuzzati, e come Grisostomo afferma quasi sepolti, & in ispetialtà la vista, che molti per questa strada smarrita l'anno, come di Teotimo fa fede Ambrogio, il che accennò quel primo che dipinse Cupidine bendato ò cieco. il sangue poi e gli spiriti che sommamete per l'esercitio delle scienze della prudenza giouano, per questa via si spargono e si contaminano, \* come insegnò Ipocrate, che perciò vuole Aristotile che gli atti di questo vizio turbamento, e malinconia succeda, e se tanto male cagiona al corpo, che si potrà giudicare dell'anima? e chi non sà quella massima peripatetica, Anima quiescens fit sapiens? e qual perturbatione dell'animo, qual furore, qual pazzia potrassi maggior di questa immaginare? è dottrina d'Aristotile, che quelle piante, che presto vanno in semèza, presto anco si seccano, così l'animo all'immonditie applicato isuanisce, per l'intelletto e per la viuacità della mente non si può dire quanto egli sia gran male, Democrito l'assomigliò al mal caduco, perche ambedue danneggiano la mente, e battono al capo, ch'è



la più veneranda e sacra parte dell'huomo, tanto che le sue respirazioni, ò ifuoramenti, quali sono i sternuti sono itati da gli antichi stimati augurali, e nelle conuersationi per grã segno di riuerenza si fa loro di berretta, e si scuopre il capo, e per questo forse il morbo di questa parte ragione uole assalitore e violatore, fù sacro nomato. Io lascio quel che disse Aetio che la memoria con questo vizio \* resta grauemente ofesa, tanto che si consiglia per singolare rimedio à coloro che ne patiscono, la continenza. S. Tomaso rende vn'altra ragione perche come per la speculatione l'operationi della nudritiua s'indeboliscono, perloche quelli che sono allo studio applicati fanno molte crudità, e sono pituitosi.

D d  
S. To. 2.  
2. q. 15.  
art. 3.  
Oratio. *Praecipue sanus, nisi cum pituita mole-  
sta est.*

Così allo'ncontro per l'operationi della generatiua l'anima è violentemente in giù tirata, e tutta nelle cose corporali impiegata, e dir si può, Corpus quod corrumpitur aggrauat animam, & deprimit terrena inhabitatio solum multa cogitantem, ilperche l'operatione intorno alle cose intelligibili, che fuole dalle sensibili à più potere separarsi incredibilmente si snerua. E certo è che la dilettaione applica anzi immerge l'animo in quelle cose, onde attinge diletto, come il Filosofo insegna. allo'ncontro la Castità e la pudicitia alla perfectione dell'opere intellettuali l'huomo sommamente dispongono.\* e de' giouani continenti fu scritto, His Deus dedit scientiam, & disciplinam in omni libro & sapientia. s'aroge al detto che non è vizio più di questo dall'intelletto lontano, perche ogn'altro (tranne la gola che di lui è indiuidua compagna, perche sine Cerere, & Bacco friget Venus) ha qualche cosa di spirituale, onde s'egli reca distractione, com'è in fatto, reca la grandissima. & essendo il sentimento dell'a voluttà il toccare, chi non vede ch'egli per essere più d'ogn'altro sentimento mate-

riale, è dall'intelletto lontanissimo, & il suo vizio ha più dell'animale e del brutale, come c'ogn'altro animale, Per tactum constituitur. Scriue Plutarco che'l Magno Alessandro confesò di non essere Iddio come voleuano gli Adulatori fargli credere, e che di ciò egli restò per due particolari, per lo sonno e per Venere persuaso, che son due cose, ch'alle bestie ci affomigliano. In fine parmi di potere à questo proposito quel d'Aristotile dire, mentre egli tra l'ira e l'altre cupidità fa paragone, che l'essere dall'ira incontiente ha meno del vergognoso quando ch'el la in qualche maniera \* alla ragione vbbidisca, e faccia come quel famiglia, che innanzi che'l padrone fornisca di comandargli, vuole eseguire, e preuendo il comandamento eseguisce male, ò come il cane che grida prima d'auer riconosciuto chi viene ò chi batte, e però abbaia anco à gli amici, onde per essere sollecito e fedel guardiano voltasi contra chi non dourebbe, ilche certo non aurebbe egli fatto s'auesse prima badato à riconoscerlo, così essendo lo sdegno di ragione natural ministro, preuiene spesso il comandamento di lei, e vuol tor vendetta innanzi ch'ella l'abbia ordinato, e falla contra persona che s'auesse il giudicio e l'imperio della ragione atteso; fatto non l'aurebbe. Ma questo vizio sensuale in niun modo, nè in parte veruna presta alla ragione vbbidienza, anzi gli è sempre ritroso e rubello, s'altera, s'inaltera, e contra le ricalcitra. e per fornirla dico che da questa sordidezza, e d'ogn'altra di mortal peccato per essere l'huomo capace dell'vmane speculationi, \* e delle diuini illuminationi, dee somamente guardarfi. Non perch'io senta che non possa vn'huomo imparare ne fare nelle profane e nelle sacre scienze, essendo in disgratia di Dio, generosi progressi, inche trauidò alquanto dal diritto sentiero Agostino, di cui sono quelle parole nel libro de' soliloquij, Deus qui non nisi mundos corde

F f

G g

Agost.  
nel li. 1.  
delle re-  
trac.



corde scire verum voluisti, ilche egli poi ricantò, accortosi che la scienza nell'intelletto, ma la gratia nella volontà soggiorna. Ma perche non istanno bene insieme, nè si confanno la maluagità e la scienza, e perche la scienza senza lo spirito di Dio anzi danneggia molto che gioua punto. e non sò come s'auuenga che se l'huomo scientiato è cattiuo, è grandemente cattiuo, e perche la scienza come il zucchero confetti le cose com'elle sono, le dolci nella dolcezza, l'amare nell'amarrezza, le brusche nell'acerbezza, onde in vn tristo letterato si riuoua non qualunque ma confettata malitia, Ficus malas, malas valdè. così pure intenderassi que la parola del sauo, Spiritus sanctus disciplina effugiet fictum, & non intrabit in animam maleuolam sapientia. \* In Esaia mostrasi che dal mal del cuore viene la languidezza del capo, Omne cor mrens, e dalla malitia della volontà la languidezza della scienza deriu. gl'immondi letterati vogliono accoppiare le cose che Iddio tra se diuise, la luce e le tenebre, la luce della scienza e le tenebre della vita, Quæ communicatio lucis ad tenebras? & allo'ncontro separare quelle che Iddio vnì, il legno della scienza, & il legno della vita, e mangiare del frutto di quello à la teta, e quell'altro non pure assaggiarlo, Quod Deus coniunxit homo non separet. abbraccisi dunque il consiglio di Salomone il quale douendo la sapienza insegnare, diè con la iustitia principio, Diligite iustitiam qui iudicatis terram, sentite de Domino in bonitate, e l'auuiso dell'Ecclesiastico, Concupiscens sapientiam serua iustitiam, & Dominus præbebit tibi illam. perche quando altro non sia l'immondo non arrà gusto della sapienza che speculati uamete impara, non goderà della dolcezza \* de' suoi frutti, e però Agostino vuole lo studioso delle cose sacre in fede, in speranza, & in carità infine.

Sap. 1.

Hh

Esa. 1.

Mat. 19.

Sap. 1.

Eccl. 3.

Ii

Agost.

nell. 1.

de doc.

Griffin.

fi.

Resta l'ultima difficultà delle proposte intorno à questo versetto sin' dal principio, cioè che guise e che maniere tiene Iddio in manifestare i suoi segreti, & in riuelare i misteri della sua somma sapienza.

Quattro sorti di fauelle conuengono à Dio, & egli ora d'vna ora d'vn'altra s'è con gli huomini seruito, vna la chiameremo creata, l'altra scritta, la terza incarnata, la quarta riuelata, perche quattro sorti similmente di parole sono appresso lui, verbo creato, scritto, incarnato, e riuelato. La creatura è'l primo, col cui mezzo Iddio molte sue grandezze palesa, si che fù celebre sentenza di Paolo Inuisibilia Dei per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur. la natura di questa fauella si potrà per queste qualità intendere, La prima ch'ella è à tutti comune, e di questa disse Dauid, Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum, Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam, Non sunt loquelæ neque sermones, quorum non audiantur voces eorum, In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum. La seconda è rimota e lontana, sicche per la tanta distanza à pena s'ode, perloche disse Giob, Omnes homines vident eum, vnusquisque intuetur procul, il che con due parole vagamete dichiarò il sauo, In vijs ostendit se, cioè nelle creature, però per esse come per istrada parla, ou'è strepito e non s'ode qualche si dice, ò per istrada com'vno che guardi in lei e riconosca persona che p' colà passara sia, e solo dell'orme stampate s'accorga, così noi col parlare delle creature conosciamo come p'orma e per vestigio in esso impresso, Dio.

La terza che non è chiara ma fosca & oscura, il perche Giob non fauella, ma susurro la chiama, Suscepit auris mea venas susurrij eius, oue anco quella voce vena è notabile, perche l'istesso ci dimostra.

La quarta è imperfetta, parte pche non



non son tutte le creature conosciute ,  
 Li Non est qui possit scire vias eius , \* nec  
 Baruc. 3 qui exquirat semitas illius , parte pche  
 posto che tutte si sapessero, elle nõ s'ag  
 guagliarebbono alla diuina potenza ,  
 che può più ogn'ora e più perfette in  
 Giob. 36 infinito produrne , onde disse Giob  
 Deus vincens scientiam nostram, e parte  
 perche comunque le sapessimo , elle  
 sono bassissimi parti dell'infinita poten  
 za e sapienza di Dio, da lei come per giu  
 uoco, e per ischerzo fatti, Cum eo eram  
 cuncta componens, ludens cora eo omni  
 tempore , ludens in orbe terrarum.  
 La quinta è difficile e pericolosa , e va  
 per questa fauella l'huomo a rischio di  
 non intendere vna per vn'altra cosa, au  
 uengache la scienza delle create cose  
 con difficoltà s'acquisti , richieda mol  
 te disposizioni innanzi , non sia di tutti  
 ma solamente de gl'ingegnosi , e vada  
 sempre con molti errori mescolata, co  
 me ne gli antichi saui manifestamente  
 si vide , che volendo per questa via co  
 noscere Dio , Euannerunt in cogitatio  
 nibus suis. però ci auuisa e ci ammoni  
 sce San Paolo Non Ambuletis sicut gen  
 tes tenebris offuscatum habentes intel  
 lectum. Onde quando pareua che gli  
 huomini non intendessero già più que  
 sto linguaggio , \* Iddio si voltò all'al  
 tro scritto, col quale egli più e con  
 maggior lume e certezza si facesse in  
 tendere , ilche sin da principio non fe  
 ce, perche volle per vna lingua che più  
 comuse fusse cominciare, massimamen  
 te che quest'altra benchè migliore non  
 era, dice Grisostomo, da tutti, nè da  
 fanciulli di quella prima età del mon  
 do. sicche conchiude Agostino che fece  
 Iddio per noi due libri, la Natura e la  
 Scrittura, quello della natura oue noi  
 leggessimo i naturali attributi di lui, i  
 quali possonsi per le creature conosce  
 re, perche loro risguardano. L'altro del  
 Agost. i la scrittura, per gli soprannaturali attri  
 buti, che à Dio senz'altrui risguardo  
 conuengono, com'esser Padre, Figlio,  
 Spirito Santo e simili. Ne pure per que  
 sto parlare sù Iddio inteso, onde si ser

uà del terzo cioè dell'incarnato Verbo,  
 perche come noi per iscoprire à gli al  
 tri i pensieri della nostra mente, di sen  
 sibile voce lor vestiamo, così per farsi  
 Iddio da gli huomini conoscere, vestì  
 l'eterno suo verbo di carne, Post hæc  
 in terris visus est, \* & cum hominibus  
 conuersatus est, & egli effluopriante  
 e si alte cose che disse a gli huomini,  
 Omnia quæcunque audiui a Patre no  
 ta feci vobis, & à Dio, Patèr manifesta  
 ui nomen tuum hominibus, cosa tanto  
 dalla sposa bramata che diceua, Quis  
 mihi det vt inueniã te foris, sonet vox  
 tua in auribus meis. Tutti questi tre lin  
 guaggi insieme e breuemete accoppiò  
 nel principio della pistola a gli Ebrei  
 l'Apostolo, Multifariam multisque mo  
 dis loquens patribus Deus in Prophe  
 tis, nouissimè diebus istis loquutus est  
 nobis in filio, Ecco'l secondo e'l terzo,  
 nè lasciò indietro il primo dicendo,  
 Quem constituit heredem vniuersorū,  
 per quem fecit & secula. Finalmente  
 il quarto è più segreto, più particola  
 re, e familiare cioè il verbo riuelato,  
 come parlò a' Profeti e tutt'ora parla à  
 molti, e di questo dice Dauid, Incerta  
 & occulta sapientia tua manifestasti  
 mihi. Questa profetica riuelatione è  
 vna cognitione mezzana tra la riuelatio  
 ne della fede e la beatifica visione, quel  
 la della fede è al lume soprannaturale  
 appoggiata, \* e fatti à tutti fedeli, per  
 la quale gli sono cose soprannaturali e  
 diuine manifestate, per qual via sà più  
 vn semplice fedele che tutti i dotti Fi  
 losofi del mondo, sicche poggia tant'al  
 to vna donzella, che dice Tu es Chri  
 stus qui in hunc mundum venisti, &  
 vn pescatorello osa tanto, Tu es Chri  
 stus filius Dei viui, e con tanta certezza,  
 che non è di loro niuno che dubiti per  
 mantenimento delle cose ch'egli crede  
 di muorire, però la riuelatione profeti  
 ca ha maggior chiarezza di questa, poi  
 che vien fatta per spetie e per figure,  
 che di chiarezza la fede auanzano, tut  
 to che senza paragone a quello della  
 beata visione cedano, che si fa per la  
 stessa

Bar. 3.

Giou. 15

Cant. 8.

Ebr. 5.

Sal. 50.

Che co  
 la sia riu  
 elatio  
 ne, e co  
 me dalla  
 fede e  
 dalla vi  
 sione di  
 uerfa.

Oo

Giou. 19

Matt. 16



stessa diuina essenza, ò nell'altra vita stabilmente, Quando cognosciam sicut & cognitus sum, quando facie ad facie loquar ad Deum, quando videbo & affluam, & mirabitur, & dilatabitur cor meum, quando dirò Defecit caro mea & cor meum, Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum, quando incerta, \* & occulta omnia manifestabit mihi, quando Palam loquetur non solamente del Padre, ma anco del Verbo e dello Spirito santo, quando farò alla pfectione di quel grado arriuato, Hac est vita æterna vt cognoscant te Deum verum solum, & quem misisti Iesum Christum. O pure secondo alcuni in questa vita ma di passaggio, come per auentura a Paolo nel ratto auenne, & a Mosè faccia a faccia, & ad Egidio discepulo di San Francesco, a cui dicendo che veduto auena Dio in quella guida che i Beati lo veggono, fu rispoito, ch'egli non potrebbe più per lo innanzi intonare, Credo in vnum Deum, ripigliò egli e cominciò ad alta voce a cantare, Vidi vnum Deum e qualche siegue. Ora come questa profetica riueltione a gli huomini si faccia, prouiamo a dichiararlo per tre distintioni. La prima è questa, la riueltione ad alcuni si faceua in maniera che non l'intendevano, ma come l'animale di Balamo la riuela parlauano senza sapere che cosa si diceuano. \* così auenne a Faraone all'ora che mostrate gli furono in sonno, ora le vacche, & ora le spighe, così a Nabucodonosore quado vide il gran colosso di più metalli, così a Caifasio quado disse, Expedi, vt vnus homo moriatur pro populo, così per auentura all'antiche Sibille, e percioniuno di questi meritò nome di profeta. ad altri faceuasi sì che la vedessero, & intendessero, e chiamauasi per questo la riueltione Visione, e gli huomini Vedenti, perche per lei vedeuano le cose lontane, ò per ragione del tempo passato come Mosè, ò per ragione dell'auenire come quasi tutti gli altri profetti, ò per conto del luogo come Eliseo Gezzi, che con Na-

mano contrattava, e gastigollo, ò del l'aspetto com'Elisabetta Cristo fin nel ventre di Maria, ò di quale altro accidente, come Aia che non poteua per essere cieco scorgere la moglie di Geroboamo, tuttoch'ella presente gli fusse, e le disse, Cur te simulas aliam esse? a tutti questi era col diuino lume illustrato l'occhio della mente, \* sicche vedessero, & intendessero, e perche il sentimento dell'occhio ha più de gli altri sentimenti certa e chiara cognitione, perciò la conoscenza dell'occulte cose fu chiamata visione. La seconda tal riueltione falla Iddio in sogno, & in vigilia, in sogno è certo, tanto che Auerroe nel comentario sopra'l libretto d'Aristotele de diuinatione per somnium, la stimò possibile. così Adamo dormendo (al sentire di San Geronimo) in quel fatto della costa che gli fu tolta, conobbe il mistero della Chiesa con Cristo, e perciò destatosi come profetando disse, Propter hanc relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit uxori suæ, & erunt duo in carne vna. e ciò in vna di tre maniere soleua auenire, ò ofcuramente per certe imaginate somiglianze, che ofcamente qualche cosa rappresentauano, come furono le spighe, e le vacche di Faraone, la statua di Nabucco, le bestie di Danielle, ò per via di sensibile voce, e di parole, si che paia all'huomo di sentire vn che fauellasse distintamente le cose gli accenni, come ad Abimelecco, a Giuseppe sposo, & a Magi auenne. ò con accoppiare le due sudette maniere, \* come a Giacobbe che vide la scala, & vdi Dio parlare. E ciò fa Iddio in sogno per più ragioni. prima perche fa più de gli huomini, i quali non potrebbero già mai insegnare vn che dormisse. secondo perche all'ora l'anima, come Ipocrate dice, è men distratta, e vāgate. terzo perche le cose che in sogno auuegonosembrano d'essere maggiori, come ogni piccolo strepito par grande, così l'insegna Aristotele. quarto perche l'huomo preda, e creda semplicemente le cose, e non vada



vada discorrendo, e col giudicio della ragione esaminandole, come in vigilia far si costuma e finalmente perche così s'intenda che doppo morte vi farà scienza, tutto che esterni sentimenti non s'doperino. Ouero queste cose istesse le fa in vigilia, la qual riuelatione S. Tomaso tiene che più sia nobile, perche bisogna che'l lume abbia maggior forza per potere vn'huomo vigilante dalle cose sensibili, nelle quali occupato, e distratto si ritruoua, separare & à cole soprannaturali, e diuine solleuare, \* e ciò in più maniere accade, come p qual'opera reale esterna, nella quale Iddio riuela, e fa qual'altra cosa intendere, così fù riuelato à Noè il battefimo nell'arca, e per esterna visione ma imaginata, come quando a' Profeti pareua d'essere solleuati, e condotti à vedere in il spirito qualche cosa, tale fù la vigilante bacchetta, e l'accesa caldaia di Geremia, tale l'eccello solio d'Esaià, tale i veloci animali, e le volubili ruote, & il campo pieno d'ossa aride d'Ezechielle & anco per via di parlare come più volte ad Abramo, & alla Vergine Madre di Dio accade. e tal'ora senza niuna di queste cose, senza imaginazione, e fantasme, senza suono, e rimbombo di parole, Palam & non per ænigmata, come à Mosè, & à Dauide. e perche Iddio cò queste maniere se, e le sue cose manifestaua, è stata la riuelatione chiamata parola, verbo, sermone, Factum est verbum Domini, Verbum Domini, Verbum quod factum est. Factus est sermo Domini, & il profeta ascoltatore diceuasi adoperare l'vdito, Audiam quid loquatur in me Dominus, Loquere Domine quia audit seruus tuus. Auditui meo dabis gaudium, & lætitiã. \* e quando noi faremo col diuino fauore alla dichiarazione di queste parole peruenuti, diremo se questa sia guisa di riuelare eccellentissima, e se sia stato Dauid in ciò ad ogn'altro profeta superiore. La terza che queste cose spesso le fa da per se stesso Iddio, ma più ordinariamente col fedel ministe-

ro degli Angioli, e ch'egli da se il faccia, Agostino ne' libri della Città di Dio ne discorre à battàza. però in somma le maniere che tiene quasi son queste. O creando nuoue spetie, e similitudini delle cose, che vuole nella mente del profeta imprimere, come quando à Salomone, & Adamo le scienze infuse. ò in altre nuoue maniere gli antichi fantasmi, e simolacri riordinando, si che di queste somiglianze come delle lettere dell'alfabetto si serua, che separandole, & in diuerse guise accoppiandole, le facci à suo volere diuerse cose significare, ilche pure auiene mentre che l'huomo dorme, e sogna, che ò per turbameto naturale, ò per opera di spirito superiore, \* i fantasmi si turbano, e fangli vedere forme varie di cose, che nè sono, nè esser possono, figure abominuoli, capricciose chimere, e mostri orredì ò finalmente infondèdo diuino lume, per lo quale è auualorata, e solleuata la mente dell'huomo, e con tanta chiarezza illustrata, che non lascia dubitare che sia opera di Dio, perche s'gòbra ogni nuuolo difficultà, e d'ansio. e sospettoso timore, Nubes in conspectu eius transferunt, seruesi però spetio degli Angioli, come insegna Dionigi nella celeste Gerarchia, benchè sempre si dica ch'è Iddio quel c'appare, parla, comanda, minaccia, predice, ò altrimenti s'adopera, perch'egli per loro e con loro fa tutto, onde cò essi s'accompagna, e l'inuita dicendo, Venite & descendamus, ma fa si per suoi ministri, ch'egli opera più di qualunque di loro, & egli no son di lui cooperatori, così dichiara Gaetano l'allegare parole del Genesi, e come ch'egli potendo tutto per se stesso fare, e non abbia dell'altrui ministero bisogno, prendelo però per sua decèza, per onorare anco gli Angioli, cò farli della sua prouidenza ministri, \* e per la soauità del gouerno, per la quale sono le corporee cose p l'incorporee, le visibili per l'iuvisibili, le terrene per le celesti moderate. Ne può ciò esser dubbio da canto de gli Angioli, perche sapiamo

Agost.  
nelli. 8.  
ca. 20. &  
21. lib. 9  
cap. 9.

Xx

Sal. 17.  
Dio. c. 4

Gen. 11.

Yy



piano ch'essi ò buoni sieno, ò rei, fongliono con gli huomini domesticamente conuersare, & è dottrina pure da filosofi, e massime da Platonici riceuuta, de' buoni n'è piena la Scrittura, e de' cattiu pure, de' quali n'abbiamo anco due importanti congetture, vna dell'ispiritati che molte cose occulte riuelano, e di varie lingue fauellano. l'altra de gl'incantatori che fanno opere tali, che noi siamo sforzati, come S. Tomaso

S. To-  
nelli 3.  
cōt. gen  
tes c. 140  
e seq.

dottamente discorre, d'attribuirle à superiore potèza, & à soggetto che l'huomo in sapere, e potere sopra faccia. Ma come eseguiscono gli Angioli l'impōsto vfficio di riuelare, e di manifestare à gli huomini il diuin volere? ad essi oltre alla cognitione ch'è chiamata matutina in Dio, e vespertina nella creatura, fanno si frequentemente particolari illuminations, \* e riuelations, massimamente intorno contingenti soprannaturali auuenire, che dal diuino consiglio dipē dono, & ad ordine, ò di natura, ò di gratia, ò di gloria per la dispositione dell'vniuerso, e per la saluetza de gli eletti, come Dionigi insegna s'apartengono; ma per lo più con quest'ordine, che prima si fa la riuelatione a' primi, e per questi a' secōdi, e da questi à gli altri di mano, in mano, come far si suole ou'è numerosa moltitudine, e grande strepito, e sol'vno parli, e come si suol dire in Ga

Zz

Dio. nel  
lib. della  
Celest.  
Gerar.  
c. 7. & 8.

lea passa voce, ò passa parola, siche primeramente i Serafini anno la riuelatione, questi comunicanla a' Cherubini, e questi à gli altri seguenti fino à gli vltimi, e per gli vltimi à gli huomini, siche

Che co-  
fa sia il  
lumina-  
zione.

illuminare vuol dire manifestare qualche cosa occulta, che vede nel verbo il superiore, e non l'inferiore, ò vero al più alto vien riuelata, perche per suo mezo a' più bassi si manifesti, e perciò quest'attione d'illuminare non conuiente se non à gli spiriti superiori verso gl'inferiori, perche come tra' Cieli il più alto è più nobile, e gouerna il più basso, così tra gli Angioli i superiori so

no di grado, e similmente di sciēza, di virtù, e di doni à gli altri s'oustanti. \* Non è così del parlare, perche conuiente scambievolmente à tutti, e non è altro se à S. Tomaso, secondo l'interpretatione di Gaetano crediamo, che l'istesso intendere dell'Angiolo all'altro col quale vuol parlare dirizzato, & ordinato, siche sia vn Angiolo come vn volontario specchio, nel quale l'altro vegga solamente quelch'egli vuole, ouero come vn libro volontario, oue come vn'huomo adoperarebbe la mano, ò l'dito per fare c'altri vi leggesse questo, e non quel foglio, questa e non quell'altra riga, l'Angiolo per far l'istesso ci adopera il suo volere. e se dici, questo voler dell'Angiolo che cosa imprime nell'altro, si ch'egli intenda che vuole questo ò quello, più ò meno? rispondo che quando altro non faccia, ei basta per coprire, ò per iscoprire in se stesso questo, ò quello, e perche egli lascia questo, ò quel particolare scuoperto, l'altro lo vede & intende. Questo passa tra gli Angioli, ma per parlare con gli huomini, ò essi prendono sensibili corpi, \* ò formano sonore voci, ò ordinano altrimenti i fantasmi, che nell'animo sono, secondo che vogliono che significhino, e queste ò quelle cose scuoprono.

E per conchiudere ricordo ad ogn'vno che si debba seruire di questo profetico dire, come di calda preghiera per ringratiare Dio, il religioso che l'abbia illuminato ad entrare per l'angusto calle de' consigli, l'huomo spirituale che sia stato illuminato per darli alla frequentatione de' sacramēti, & ad vn sicuro ritiramento. Il Cristiano che sia stato illustrato per riceuere le cose di santa fede, ilche non è stato ad ogn'altro conceduto, e dica ciascheduno con tutto l'cuore. Io ti ringratiō Signore, di tanto beneficio, perche, Incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi.